44 Vitto

Pastorali 3

A MONS BATISTA
ALAMANNI VESCO
VO DIBASAS

708

I TERZI SONETTI PASTORALI
DI M. BENEDETTO VARCHI
A MONS. M. BATISTA ALAMANNI, VESCOVO DI BASAS.

A VOI caro Signor, che dà primi anni
Dietro l'alte orme, che'l gran Padre nostro
D'ingegno impresse, e di bontate al nostro
Secolo inerte, e pien di tutti inganni,
Spiegando al Ciel con doppia gloria i vanni,
Di verde hor cinto il crin, ch'un dì fia d'ostro,
Per mio essempio havete à gl'altri mostro
Quai siano i gradi à i più pregiati scanni;
Quel, che DAMON del bel TIRRENO, e buono
DAFNI l'altier con mile, e roca voce
Cantò dolce piangendo in tristo suono,
Di voi non già, ma di lui degno dono,
Che'n ghiaccio l'Alma, e'n doppio foco coce,
Quanto più posso humil consacro, e dono.

A pena il buon DAMON lassato, e uinto
Da lungo, e graue duol, ne dendo meno
Tutte uenir le speme sue, di seno
S'era piangendo il bel CATINO scinto;
Quando Amor, non qual pria fallace, e finto,
Ma di sincera lealtade pieno,
Là ue corre hoggi si felice il Reno,
Il uago gli mostro' forte TIRINTO,
Ne di quel prisco, e si famoso Heroe,
Che uinse i mostri, ond'è disceso, il nome,
E l'altero ualor serba, e ritiene;
Per ch'ei di nuoua, dolce, honesta spene
Acceso, l'amorose, antiche some
Crescendo, al doppio languir suo torne.

Ne mai Pastor fù di si cari auuinto
Lacci, ne preso à più soaue uisco,
Quant'io, onde ogn'hor piu m'allaccio, e'n uisco,
Non men, che da beltà, da uirtù spinto.
Che'l mio si uago, e si forte RIPINTO
Come alla Lotta, al salto, al corso, al disco,
Così uince di grazia il secol prisco,
Adon, Croco, Narcisso, Hila, e Hiacinto.
E s'ei non fusse, che del bel CARINO
M'incresce, mai non fù sotto la luna
Piu lieto amante, e con miglior fortuna.
Hor uoi caro, e gentil mio Gostantino
Se mai d'Amor prouaste ò tema, ò speme,
Piangete meco, e u'allegrate insieme.

Tutto quel, che soleua in Aracinto
Al buon tempo cantar l'alto Amfione;
A te cantar uorrei lungo il Mugnone,
In questo, oue ogni lume è quasi estinto,
(Così da nuouo ardor casto ripinto
Colla Sampogna sua dicea DAMONE;
E poi seguiua: o mio più bel, ch'Adone
Vago, dolce, gentil, forte TITYRO.
Ma, come ascolti adhora adhora, il suono
Di questa rotta mia, stridente canna,
E troppo roco, io poco esperto sono.
Pur, mentre che di te penso, e ragiono
Sgombrando il duol, che per CATIRE m'affanna,
Talhor à bocca la mi pongo, e suono.

Mentre'l buon TIRSI ogn'hor lungi, e dappresso
Segue chi'l fugge ogn'hor presso, e lontano
Il suo bello, e spietato ALESSI, in uano
Seco si duole, e lo rampogna spesso.
Non uedi homai crudel, ch'io moro espresso
Per te! Dice piangendo, e pur MONTANO,
Ch'è non Padron, com'io, ma Guardiano,
À starsi teco, oime, chiami tu stesso.
Pigliati in don questa sampogna, ch'io
Dal bel TIRINTO dianzi, e TIRINTO hebbe
In fin l'altr'hier dal suo fedel DAMONE,
DAMON dal gran RESTERIO, e con ragione
Per hauerla ogni cosa ELPIN farebbe.
Doue son! Chi m'ascolta! à cui parlo io!

IRSI doue si ratto esto mattino,
E si per tempo! à ueder s'io potessi
DAMON uedere il mio leggiadro ALESSI,
E tu! forse à cercar del bel CARINO!

NÒ, ma ~~alla~~ nella Villa Canonica al mulino,
Oue mirai IRINTO, e sì l'impressi
Nel cor, ch'ei, quasi pria, ch'io lo uedessi,
Di tutte le mie uoglie hebbe il domino.

Che poco hoggi, anzi nulla, ò teme, ò cura
Di me CARIN, ne io di lui, ma solo
IRINTO appresso DAFNI amo, et honoro.

BEn temo, onde gia piango, e mi scoloro,
Ch'à lui suo senno apporte, e mia suentura
Danno, e uergogna, à me uergogna, e duolo.

Donde buon AIRSI! e tu DAMON! da Villa
Canonica dintorno al bel Mulino,
Oue, tutto in oblio posto CARINO,
D'altro foco m'accese altra fauilla;
Ed io, s'ancor non bebbi hora tranquilla,
Per ALESSI trouar men uengo infino
Da Medicina, u uidi esto mattino
Suo bel TIRINTO, e sua uaga ISSILLA.
Onde tra me, doue e DAMON! DAMONE
Hora dou'è! dissi io tra me, che suole
Seguirlo sempre, e mai no'l lascia un passo!
DAMON, che tanto, et a' si gran ragione
L'ama, il giua cercando, e con parole
Si dolena da far piangere un sasso.

I a'ue di mille uarij fior distinto,
e piu ch' altroue molle era'l terreno,
l'aura piu dolce, e l'aer piu sereno,
Il bianco crin di uerdi fronde cinto,
I ieto sen gia da doppio amor sospinto
DAMON cantando lungo il picciol Reno
Hora il buon DAFNI d'ogni belta' pieno
Hora il uago, gentil prode AIRINTO.
Quando tutto giacer soletto all' ombra
Vide AIRSI pensoso a' pie d'un faggio,
Come huom, cui doglia, o graue cura ingombra,
Egli disse: ahi buon AIRSI, ahi AIRSI saggio
Sgombra del petto ogni tristezza, sgombra,
E col Mondo t'allegra al nuouo Maggio.

Mentre dal uago mio, forte AIRINTO
Men uo TORO lontan, colmo di duolo
Per monti, e selue sbigottito, e solo,
D'un pallor di uiole, e d'amor tinto,
Il eg! occhij porto, e piu nel cor dipinto
Quant'io brami ad ogn'hor leuarmi a' uolo,
Et a' quella tornar, cui ~~sola~~ canto, E colo,
Tianta da ~~dolce forza~~ dolce forza risospinto.
E con quel dotto, e si chiaro drappello
Vostro uedere, e riuerire insieme
Con due Conti HERCOLANI il buon VITELLO.
E quel del Reno, e suo gran padre ~~insieme~~ speme,
BOLOGNETTO gentil, non men che bello,
E'l GRIFON, che di lui l'alte orme preme.

Mentre che quasi nudo, e non lontano
Dalla Druda Idumon colla sua forca
In man, le paglie, e trite spighe inforca,
e l'ammonta, per poi mondare il grano;
Molle Zefiro, dice, hor che pian piano
Se ne va'l giorno, e'l sol già par, che torca
Da noi, per girne al nido, ou'ei si corca,
Surgi, ti prego, omai soave, e piano.
Fa più caro de' Venti, che la loppa
Tutta, e la lolla, e le festuche mia
Volino al tuo spirar col caldo insieme;
E io, se poca non sarà, ne troppa,
Alla dolce aura tua colmo di speme
Spargerò fior con larga mano, e pia.

IDMO leggiadro piu d'altro Pastore,
e d'infelice Amor piu d'altro ardendo,
la uaga sua fra l'herbe un di uedendo
Sedersi all'ombra, e sceglier fior da fiore.
Ninfa, disse tremando, e di colore
Di neue, Ninfa, onde la uita prendo,
Altro da te non chieggio, e solo attendo,
Che senza darmi il tuo, pigli il mio core.
Ella udito tal suon, prima con torte
luci guardollo, e poi senza far motto
Drittasi tosto in pie, la diede a' gambe,
Perche ei sol non mori: gridando forte:
Oh miei folli pensieri, oh spemi bambe
Doue uoi stessi hauete, e me condotto!

Deh per che quando humil ti chiamo, e prego
O bello, e crudelissimo TIRINTO
Piu uolte hai gia di non udirmi infinto,
E ch'io ti miri pur, fattomi niego!
Misera me, che chi mi fugge, sego,
E chi mi segue ogn'hor TIRSI, e PERINTO
Fuggo, ne uolli mai dal bel CHERINTO
Non che doni accettare, ascoltar prego;
Ne mai certo uorrò, ch'affanno, e morte
Da' tuoi begl'occhij m'è piu dolce, e caro,
Che gaudio hauer da qualunch'altro, e uita.
Cosi tutta dolente, e sbigottita
La ue corre hoggi il Ren coll'Arno à paro,
Diceua Nisa, e sospiraua forte.

Ben sei TIRINTO mio piu che'l sol bello,
Ma piu crudele ancor, ch'un Tigre Hircano,
E nel fuggir per chino, o per montano
Calle, uia piu che ueltro, o dama, snello.

Deh non sij tanto di mercè rubello
Ver me, che per tuo amor lasciai Serano,
E fuggo sempre, qual ceruetta Alano,
Ogn' Altro; e sol di te penso, o fauello.

Prendi, ti prego, questi fiori, e uogli,
Ch'io miri un poco i tuoi begl'occhij fisa,
O da lacci d'Amor, se puoi, mi sciogli,

Cosi piangendo, e singhiozzando in guisa,
Charebbe rotto di pietà gli scogli,
Dicea uicina al Ren la uaga Nisa.

TIRINTO se cruda Orsa, o Leon fero
M' uccidesse, io sarei del mio fora,
Ma tu m'uccidi mille uolte ogn'hora,
Et io mille rinasco, e mai non pero;
Così uita non ho, morte non spero,
Viua sono infelice, estinta fora
Beata; così ua chi s'innamora
D'Angelico sembiante, e cor guerrero.
Per che mi fuggi ò bel TIRINTO mio!
Bel sì, mio nò; non mio, ma di LESILLA,
Che non è bella, e non t'ama quant'io;
Così dal dolor uinta, e dal disio
Dicea lungo il Nen NISA, e NISI uccilla,
E la uide uersar di pianto un rio.

Colmo d'ogni beltà, di pietà nudo,
Per che nulla hai di me AMINTO cura?
Per che AMINTO il Cielo, e la Natura,
Non ti fero o' men vago, o' manco crudo!
Per te AMINTO aggiaccio tutta, e suelo
Dicea la bella NISA, ch' alla dura
Matrigna ingiusta ogn' hor s'asconde, e fura,
Per AMINTO veder suo caro drudo;
E seguia: queste fragole, con questi
Fiori intrecciate a' te AMINTO mio
Coll' Alma insieme, e con me stessa dono:
Prendil AMINTO mio, prendilo, ch' io
Non ho più ricco, e più gradito dono
Da darti, e nel tuo cor meco si resti:

O io morrò del gran dolore, o io,
Dicea la bella NISA intorno all'acque,
Doue tanto à DAMON RIRINTO piacque,
Vedrò dappresso il crudel Vago mio:
Irinto à me spietato, ad altrui pio,
Perche non uieni al bel Mulino, u nacque
Quella, che poi ch'à te fiamma dispiacque,
Mi trae degl'occhij giorno, e notte vn rio?
Perche t'inuoli à questi prati, doue
Pria, che ti fosse il mio guardarti à sdegno,
Ti stami il dì più uolentier, ch'altroue?
anta là tuoi bei lumi, e cotal pioue
Gratia, e dolcezza Amor, ch'ad arder uegno
Come farfalla, e non so gire altroue.

D' una antica Elce alla negra ombra assisa,
Poi che gran pezza sopra un uerde prato
In darno il bel AMINTO hebbe aspettato,
Dicea piangendo, e sospirando MISA.
Per ch'è solo da te uer me diuisa
Pietà! perche à me sol ti mostri ingrato,
Ò uago, e forte Pastorello amato
Tanto da me, quanto io da te derisa!
Mille fiate MOSSÓ, AMINTA, EGONE,
E'l bello ALESSI, e'l suo buon DAMONE
Per te spregiati, e'l tuo fedel DAMONE,
E tu mi fuggi! ob dispietato, ob rio,
Qual Tigre orbata, o piagato Leone,
Perche non sei ò men bello, ò più pio?

Questo, NISA dicea, ruuido selce,
Doue per rimembranza ogni di seggio,
Al bel TIRINTO, è me soffice seggio.
Gia fea TIRSI, hoime, sotto questa elce,
E questa così dura horrida felce,
Che con gl'occhij, e col core ogn'hor uagheggio,
Tal ne fu, ch'egli, ed io ringratiar deggio
Amor, che molle, e così solla felce:

Pon dunque mano alla tua nobil cetra,
Canta il mio fato, e rendi gratie à quella
Dolce herba, cara pianta, amica petra;
Ed io questa sampogna ornata, e bella
Ti donarò, che suona, anzi fauella
Si dolcemente, ch'ogni gratia impetra.

D eh perche non, come hor, fior, herba, e foglia,
Onde dianzi dipinto era'l terreno
Dicea NISA gentil lungo il bel Reno,
lascian la fior uerde gradita spoglia;
Cosi TIRINTO mio la dura uoglia,
Che si m'ha inacerbito il petto, e'l seno,
Ch'anzi tempo conuien, ch'io uenga meno,
E la sua fera crudeltà non spoglia!
S'à tutti gl'altri e' piu cortese, e pio,
Ch'ogni altro, e'l buon DAMON, che'l dice, sallo,
Onde a me sola e' si spietato, e rio!
Qual forza altrui, qual mia colpa, o mio fallo!
Quale inganno, o destin fa, che solo io
Sola sempre lo chiami, e preghi in fallo?

(Si sà, ch'el bel TIRINTO hora le stelle
Non miri! onde ancor' io mirar le voglio
NISA dicea, mentre, a' ragion mi' doglio,
(S' elle tanto mi' sien crudeli, e felle,
O' gratiose luci, o luci belle
Del gardoncel più sordo assai, che scoglio,
(Che u' ho fatto io! Perche tanto cordoglio
Mi date ogn' hor si' di pietà rubelle!
Ma ecco gia, che la Diana spare,
Surgendo il sol cinto di raggi; oh quanto
Men bello a' me del mio TIRINTO pare;
(Men lucente ancor; così mirare
Potessi i suoi dolci occhij, e'l viso santo,
(Come a' lui non fu mai, ne mai fia pare.

Io mi struggo, io mi sfaccio, io uengo meno
Neue al sol, nebbia al uento, e cera al foco;
Ne posso mai posar, ne trouar loco,
Fin ch'io non ueggia il tuo uolto sereno,
O bel NINFA d'ogni gratia pieno,
Pur ch'Se tu fussi men crudele un poco,
Ne ti prendessi il mio languire à gioco,
Dicea la bella NISA appo il bel Reno.
E soggiungnea; io non prego, ch'Amore
Per me t'incenda, o ch'Se tu uoglia mai
Sciolto da'lacci tuoi rendermi il core,
Ma ch'Se solo una uolta de'miei guai
T'incresca, e non t'aggradi il mio dolore,
E non mi fugga ogn'hor, come tu fai.

Cuesto bianco Monton, che da se torna
Alla Mandria la sera, ou'io l'inchiauo
Colle mie mani, e la mattina il cauo,
Tosto ch'all'oriente il dì s'aggiorna;
Ed ei l'aer ferendo colle corna
~~Sen' ua~~ superbo, incede e più, ch'un toro, brauo;
À te TIRINTO mio pettino, e lauo
NISA dicea di mille fiori adorna.
Tu quei begli occhij, oue ha'l suo nido Amore,
À me riuolgi una sol uolta lieto,
Che tutta ti donai l'anima, e'l core;
Poi felice morrò, ch'ogni dolore
In rimirando te non pure acqueto,
Ma per dolcezza esco di uita fore.

Tossa io morir, se non m'ancido un giorno
Colle mie proprie man, poi; ch'a gran pena
Dopo mille anni, e non Amor rimena
Tirsto a me, mal festo, altero giorno.
Allhora io quanto posso, e so m'adorno
Di calda speme, e timor freddo piena.
Ma quanto il gran disio, tanto la pena
Cresce il vederlo piu di tutti adorno.
Gl'occhij sembran due stelle, anzi duo soli,
La bocca amorio, e rose, e'l vago riso
Tutto ne mostra aperto il paradiso.
Ò sol perche quel dì non come suoli,
Tratto ten fuggi, ma nel Cielo assiso,
Anzi in terra ti stai nel suo bel viso?

Poi che Villa Canonica, el Mulino
TIRINTO, ch'al bell' HILA il pregio tolle
Cangiare, oime, con Medicina uolle,
Et io 'l uidi partir questo mattino,
Qual fia Ninfa, o Pastor quinci uicino,
Che sia cotanto cruda, o così folle,
Ch'alla trista nouella il petto molle
Non faccia tutto, e porte il uiso chino!
À me sembrò, che l'herba, e i fiumi, e i monti
Gridasser meco, oh bel TIRINTO mio
Deh non partire, o tosto al men ritorna.
Ò occhij miei, occhij non gia, ma fonti,
Mentre tutto 'l mio ben lontan soggiorna,
Quando sarete asciutti, e contenta Io!

Mentre che'n questi dolci, e cari horrori
Dove'l nouello Amor di DAMON nacque,
Ira riui, e colli il bel TIRINTO giacque,
Seco hauesti o Mulin tutti gl' honori.
Ma poi che per colmar Ninfe, e Pastori
Di duolo il vago Ren lasciar gli piacque,
Non uerdeggia il terren, non corron l'acque,
Non sanno, o uoglion più splendere i fiori;
Non ondeggian le biade per gli campi,
Non gettano ombra per li boschi i rami,
A gran pena per gl' antri Ecco risponde.
Zefiro tace sempre, il sol s'asconde,
O mira in altra parte i miei lampi,
Cui tu NISA infelice indarno chiami.

Deh perche non mi feo Natura l'ale,
Poi ch'ella non mi diede occhio ceruero,
Ch'io potessi uolar pari al pensiero,
E lui ueder, che sol tutt'altri uale!
Sordo piu d'aspe, e piu che tigre, fero,
Per che nulla di me mai non ti cale,
Che per te muoio! e m'è si dolce il male,
Ch'io non bramo il guarire, e men lo spero.
Anzi m'ancciderei, sol ch'io credessi
Di poter senza te uiuere un'hora,
O da te lungi pure un punto stessi.
(Se si nell'Alma i tuoi uaghi occhij impressi,
O bel LABIRINTO mio, ch'indi mai fora
Non porria trargli, quando ben uolessi.

A che u' intreccio! A chi m'adorno ò fiori,
Se'l bel TIRINTO, ma piu d'Alpe duro
Veder non uuolmi, ed io piacer non curo
Ad altri, e'l sanno ben Ninfe, e Pastori!
Cosi ben sapesse egli i miei dolori,
E'l core hauesse, come'l uiso, puro,
Ch' Amanti piu beati ~~mai~~ unqua non furo,
Ne piu cocenti, e piu felici ardori.
O fortunata si, ma non gia bella
TESILLA, fussi io te, che del mio sole
Vedi si spesso l'una, e l'altra stella.
Queste al vento mestissime parole,
Mentre rose intessea, Calta, e uiole
Gittaua NISA all' apparir del sole.

Si on uedi come tutto arde, e scintilla
Mio cor, mentre e' ne tuoi lieti occhij fisso,
O pastorello a' me piu, che Narcisso
Bello, e crude!, ma sol bello a' LESILLA!
Cotai parole ERGASTO appo la villa,
Doue si dolce amor m'hebbe trafisso,
Che sempre o'nciel, o'nterra, od in Abisso,
Sereno il ciglio hauro', l'alma tranquilla,
Mandò fuor RISA sospirando; et io
Quanto e' uago le dissi; e quanto e' bello,
Tanto e' gentil TIRSTO, e tanto e' pio,
Si i uer gl'Altri DAMONE; a' me piu rio,
Dispose, e', che tigre orba, e sol uedello
Cheggio, ne altro mai penso, o' disio.

Questo bastone, che già più volte in mano
Mi chiese AMINTA, ed era degno allora
D'esser amato, ed io l'amava ancora,
Per che gli parue il non l'haver più strano,
Dono io a te caro Pastor sourano
Cui quanto già CARIN, tanto innamora
Hoggi ADON muouo, onde le selue ogn'hora
Suonan liete hor AMINTO, hora HERCOLANO.

E l'alte ualli di Parnaso, e Cinto
Con lunghe uoci dolcemente al Cielo
HERCOLANO hor rispondono, hor AMINTO.

Al ch'ei gran tempo col suo piccio Reno
In compagnia del sacro Arbor di Delo
N'andrà di gloria, e uere lodi pieno.

(GOR bene è col mio buon DAFNI degno
esser portato il bel LIRINTO al Cielo;
Per ch' arde l'Alma in nuouo foco, e gielo
Poi che spense CARIN non mile sdegno.
Ma stil più chiaro, e meno oscuro ingegno
Lora uopo à i due Maggior, ch'entro'l cor celo
Cantar, ne ualmi; che chi naeque in Delo,
Amò quel, ch'io adoro in terra, Legno.
A pena il picciolo Elsa, e l'Asinaro
Non che Permesso, e Pindo canteranno
DAFNI, e LIRINTO miei sì nobil paro.
Ben con Astura, Caluoli, e Caluano
I miei rammarchi, e l'alte pene udranno,
Mentre hor LENZI sospiro, hora HERCOLANO.

Tu, ch'à tutti altri uai tanto sourano
Elpin, che l'ombra tua si scorge à pena,
Non io, che giaccio in sulla piana arena
Cantar DAFNI deuresti, e l'HERCOLANO;
Anzi io, ch'à tutti gl'altri deretano
Men uo con poca, et affannata lena,
DAMON ~~tanto~~ à te cedo, e n'ho ben pena,
Quanto cede à Pagon, pica, ò fagiano.
Pastor, che sete intorno al gaio fonte,
V piango sempre, e talhor roco squillo,
Cingetemi di baccare la fronte:
E tu superbo, inuidioso Monte
Apriti, e mentre il duol per gl'occhij stillo,
Rendimi il mio gran LENZI, el mio buon CONTE.

S e della antica tua si cara Tilli
Souuienti ancor, cui gia sopra il Mugnone
Dolce cantasti si saggio DAMONE,
Che non forse hoggi si soaue squilli;
T rega a' mio nome il tuo gran DAFNI, e dilli,
Che per tua prima, e poi per mia cagione
Prender gli piaccia in don questo Montone,
Di lunghi adorno, e bianchissimi uilli;
C con questo Monton prenda non meno
Il cuor non mio, ma di tutti i pastori,
Choggi per lui felici alberga il Reno.
P rode TIRINTO il tuo dono, e gl' honori
Vostri quanto esser den, graditi fieno,
A chi mai non uscio del dritto fuori.

Ben mi paiono omai più di mille anni,
Ch'io non ti vidi, e pur l'altr'ier con teco
Caro DAMON sotto fiorito speco
Mi giacqui all'ombra senza falli, o'ngan̄i;
E d'io con mille al cor gravosi affanni
Dall'hora in qua non ho la vita meco.
Che dove non sei tu, son sordo, e cieco,
E non conto pur un de' miei gran danni,
Dolce ALINTO mio, c'hai di bellezza
Il sol, quando ei più luce, e d'honestate
Diana, o s'altra è più pudica, agguagli,
E d'hor di tanta gioia, e tal dolcezza
M'empi, mentre d'appresso m'abbarbagli,
Ch'esser mi par colle mie fronde amate;

Mira mio buon Damon quanto sfauilla
La luce, onde al cor miemmi e tema, e speme,
Perche ghiacciando auuampi, ardendo treme,
Quella è la dolce mia cara STELLA,
Da cui begli occhij santi Amor distilla
Foco gelato, e calda neue insieme;
Hor tu, che gentil laccio annoda, e preme,
Colla sampogna tua sue lodi squilla;
Che non pure io, cui tu si forte honori,
Et ami col tuo sacro, unico Alloro,
Quanto io te sendo pariamo, et honoro.
Mè quante alberga il Ren Ninfe, e Pastori
Con lei, primo di lor pregio, e tesoro,
Gradie ti renderan di tanti honori.

Cortese mio DAMON con quella squilla,
Onde lode t'acquisti, e gradia tanta,
Se mai nulla di me ti piacque, canta
La bella, e cortesissima TESTILLA,
E se'l gran DAFNI tuo già mai partilla
Da terra, onde hoggi il mio bel Ren si vanta,
Alzala al Ciel, che da sua luce santa,
Se nulla ho bello, o' buon, deriua, e stilla:
Di, ch'ella sola, e nulla altra mi piace;
Di, che sola di lei ragiono, ò penso,
Di, che lei sola honoro, e lei sola amo,
Sola sospiro lei, sola lei chiamo,
A lei sola, onde miemmi e guerra, e pace,
In preda diedi, e la ragione, e'l senso.

A ltro, che tu, dopo'l gran DAFNI mai
Non fia, ch'a gl'occhij miei LAINTO piaccia,
E Meno all'Alma, che più certa traccia
Non ha, che i dolci uostri, alteri rai,
Ter trouare ogni ben, per tutti i guai
Fuggire, onde unqua non sarà, ch'io taccia
La bella donna, sol, ch'a lei non spiaccia
Mia canna humil, che tu tanto alta fai!
O gni beltade, ogni bontà traluce
Da te LAURO mio, dunque qual deue
Essere, e quanta, onde tal uienti luce!
Alla penna, ond'io scriuo amico, e duce
Fu questa uolta, e me da lungo, e graue
Peso sgombrò colui, che'l giorno adduce.

Tu sola sempre, e null' Altra mi piace
Al bel TIRINTO mio, te sola chiama,
Te sospira, te pensa, honora, et ama,
Da te sol vienghi ogni sua guerra, e pace,
Vaga DESILLA, onde s'à te non spiace
La mia pastoral canna, da cui brama
Esser MESA cantata, e l'Alba, fama
Fra l'altre Ninfe haurai chiara, e verace.
Che non pur la Canonica, e'l Mulino,
E casalecchio, e Medicina ogn' anno,
E'l Monte, e'l Bosco al sacro Ren vicino,
Ma l'Asinaro, e Fiesole, che fanno
Ombra al Mugnone, e sopra gl' Altri stanno,
Il tuo bel nome, e l'alte lodi udranno.

Cosa al mondo non è, che piu mi piaccia,
E mi dilette in piu soaui tempre
Caro TERENTO mio, che uiuer sempre,
E poi morir nelle tue dolci braccia:
Solo, ch'à te nouello Adon non spiaccia,
Ch'io nel mirarti mi distrugga, e stempre,
E'l tuo bel guardo, come suol, contempre
L'Ardor, che tutta e notte, e di m'agghiaccia.
Queste proprie parole appo la uilla
In cui s'honora il gran diuo Hercolano,
E doue hor tutte il Ciel sue gratie stilla,
Cantò, mentre d'amor trema, e sfauilla,
Con dolcissime uoci in atto humano
La vaga, e felicissima TESILLA.

Questo fonte gentil non versa stilla
D'acqua, ne questo bosco sacro ha foglia,
Ne sasso il Monte, od herba, ch'io non voglia
Mentre viuo, e non debbia riuerirla;
Poi che la bella Ninfa, che tranquilla
Mio cor turbato, ed ogni amara doglia
Nell'Alma addolce, che mia Stella, e voglia
La fer diuota obbediente Ancilla.
Cui con si dolce guardo, e si sereno
A me si volse, ch'io non credo omai
Certo douer morir; ne sentir guai.
Cosi cantò di gioia, e d'amor pieno
Il più bel Pastorel, che fusse mai,
E ATRANTO sonò ATRANTO il Reno.

Il pianto, che per gl'occhij si distilla
Dalla mia mente tempestosa, auuezza
Mirar la vostra Angelica bellezza
Onde Amor col suo stral si dolce aprilla,
Ristagna, ed ella tosto si tranquilla,
Ch'io dentro il cor pensando à quale altezza
Salij, mercè di lei, tanta dolcezza
Sento, e tal, che tale huom mai non sentilla:
Così uiuo felice, e rimirando
I bei uostri cortesi, honesti rai,
O di lor meco stesso ripensando.
Così cantò di fede, e d'Amor pieno
Il piu bel Pastorel, che fusse mai;
E IESILLA sonò IESILLA il Reno.

Nota che dopo questo sonetto s'ha à scriuere qllo, che è nell'ultima faccia il qle comincia

IESILLA amo, IESILLA honoro, e sola

Ira Carelli, e Larmiano, oue con torto
Tiede in pietrosa ualle il chiaro Astura
Corre in guisa di serpe, a' se si fura
Sotto alpestre, DAMON, sacro diporto.
E' l bel SILVIO suo, ch' altro conforto
Dopo DAFNI non ha, ne d' hauer cura;
Quando il sol luce, e quando è notte oscura,
Vede, benche lontan, palese, e scorto:
(Ch' ei porta sempre innanzi à gl' occhij, e dentro
Il cor l' altero, e mansueto uiso,
Ch' apre tutti quaggiù gl' honor del Cielo,
Sì e membra cosa mai, che più à dentro
Il tocchi, di quel uago, e dolce riso,
Che di nuouo addoppiò la fiamma, e 'l gielo.

Alto, fresco, hermo, intonso, horrido Panna,
C'hauesti il nome dal tuo vago, e bello,
E forse il desti à lui, dolce ruscello,
Che'l mio duol mormorando disaffanna.
Se non mia colpa à pianger mi condanna,
Ma mio destin d'ogni pietà rubello,
Arti frode, e furor d'huom fero, e fello,
Cui sdegno, e'nuidia il buon vedere affanna,
Non ho ragion di lamentarmi? e dire
Che bontà poco gioua, e troppo nuoce
Malitia, che dourebbe omai perire;
Benche'l buon DAFNI, e'l bel ALINTO mio
Veggio, che tanto al cor maluagio coce,
L'un mia maggiore ogn'hor, l'altro più pio

Caluoli altero, e fia, ch'io'l creda! e pure
Il uedo, e'l sento, e'l prouo, e'l piango ogn'hora,
Ch'io stia lontan dal piccio! Peno ancora;
E uiua in pene acerbe tanto, e dure!
E uiui le greggi più che mai sicure
Pascon, mercè del mio buon DAFNI, e hora
D'ogni paura, non che danno fuora
Le guida, ch'altri le molesti, o'fure.
E uiui à guisa di stella, anzi di chiaro
Sole nel mezzo di, tra gl'altri splende
Il bel AMINTO à me si dolce, e caro,
Ò mia sventura, ò mio destino amaro,
Deh chi mi toglie l'un, chi non mi rende
L'altro, tanto miglior, quanto più raro!

Quei dolci, alteri lumi, oue gli strali
Santo, e cortese amor dora, et affina,
Quegli, a' cui sempre ogni bell' Alma inchina,
E che 'nsorte mi dier stelle fatali:
Hoggi con chiari lampi à Febo eguali
Fan superba La villa, che vicina
Al gran Dino Hercolano, e Medicina
Come ne mostra il nome, à' nostri mali.
Ed io lungi da lor tra selue, e monti,
In chiusa valle, oue à gran pena il cielo
Scorgo, con passi tardi, e pensier pronti,
Meco piangendo; e pure à questi fonti,
E prati, e boschi, doue altrui mi celo,
Faro' I buon Dafni, e' I buon AMINTO conti,

O di beltate, e d'honestade, ò solo
D'ogni grazia, e uirtu LIRINTO pieno,
Se non fosse'l Pastor, che'l tuo gran Reno
Hoggi, ed io sempre ammiro tanto, e colo;
Mentre ch'io piango in questi boschi, e solo
Del possente dolor non uengo meno,
Sò ben, dicea DAMON, che tu non meno
Piangi, tale hai di me pietate, e duolo:
Ma fra tutte le noie, e quei, che tanti
soffro martiri ogn'hor, nullo è maggiore,
Che star lontan da tuoi bei lumi santi.
Ò Dio sarà quel dì! Verran mai l'hore,
Ch'io ponga fine à così lunghi pianti,
E ti mostri negl'occhij aperto il core!

Questi non sono CLITISTO mio quei colli,
Queste non sono CLITISTO mio quell' acque,
Questi non son quei Prati CLITISTO, u giacque
Meco AMANTO sopra l'herbe molli,
Quel dì, che dopo tante, e tanto folli
Spemi del bel CARISI, che sì mi piacque,
Mentre che di piacermi a' lui non spiacque,
L'Alta fiamma di nuouo addoppiar uolli,
Qui non ha'l picciol Reno, ou' io mirai
Sì dolcemente gl' occhij alteri, e lieti,
E le parole udij sagge, e soaui:
Ah qui non casa Lecchio, che i miei guai,
Qui non e' la canonica, ch' acqueti
Tutte l' acerbe cure, e i pensier graui.

Dolce AMARANTO mio quanto più caro
Questo picciol mi fora, incolto albergo,
Dove tante rivolgo, e tante vergo
Carte, per farmi al Mondo illustre, e chiaro:
S'ei l'alto, e frondosissimo Asinaro,
Per cui le moglie mie tutte al Cielo ergo,
Dinanzi à gl'occhij hauesse, e non da tergo
In questo solo a' miei diletti amaro:
O più tosto quel Monte, che coll'opra
Suo nome agguaglia, e mi contende il loco
Del bel LABINTO, ouè l buon DAFNI legge,
Non fusse, o fosse ouè è frassino; ahi Legge
Di Natura, e d'Amor, per quanto poco
Il più lieto non son, c'hoggi il Ciel copra!

Ch'pur son questi sassi hermi, e siluestri;
Pur e' men lungi d'Arno esta riuera
Al piccio! Reno, oue'l gran DAFNI impera,
E doue i fati hebbi io l'altr'hier si destri.
Quando tutti i pinsier bassi, e terrestri
Del bel LIMNTO l'humil mista altera
Igombrò dell'Alma, onde poco innandi era
CADIX per modi vscito aspri, e sinestri,
Se non fusse quell'alpestre scoglio,
Ch'e'n fino al Ciel drizza la fronte, ond'io
Tanto, e con tal ragion di lui mi doglio;
Forse il loco vedrei, doue disio
Doppio sempre mi tira, e fora il mio
Cor, come'n fino a' qui, senza cordoglio.

O h se quelle, che tu gradito fonte,
Con cui mi'doglio al fosco, et al sereno,
Queste ascolti ogn'hor, fussero al meno
A i miei buon DAFNI, e bel ALFESTO conte,
Inuido, auaro, ingiurioso Monte,
Che m'ascondi il minor, ma più bel Reno,
Perch'io non sia, qual fui, beato à pieno,
E le mie pene à chi non l'oda, conte,
Se non se forse in questa alpestre ualle,
Ch'indi chiude Carelli, indi Iarmiano,
S'appiattasse alcun Satiro, o' Siluano;
Ben fu più, ch'altro mai, core inhumano
Quel, che per sì coperto, e torto Calle
Leo si, ch'io diedi al dolce Nen le spalle.

O s se quando colei, che tutto sgombra
Per tutto empiere il Mondo, in breue tratto
M' harà di queste membra stanche, e fatto
Fra uerdi, ombrosi mirti, amorosa ombra,
Ou' doue fresco Laureto adombra
Da me piantato il gaio fonte, un tratto
Da fortuna uenisse, o d' Amor tratto
Lo mio buon DAFNI, o'l bel ALINTO all' ombra,
Certo non so, ma credo ben, ch' al Cielo
Parebbe forza cosi dolce, ch' io
Tosto ritornarei nel mortal uelo,
Sol che dicesse o: queghi, o questi; il mio
DAMON dou'e'! perche non uien qui hora
A far, qual gia solea, lieto dimora!

DAFNI mio bel, DAFNI mio buon, la cui
Mercè, s'al mondo fu felice huom mai,
Trenta anni interi ha'l sol girato omai,
Felice affatto, e ueramente fui.
A uoi sempre, e'nfinite, dopo lui
Gradie humil rendo, che ne' uostri rai
Del suo lume mostrommi, ou'io mirai
Piana la strada, ch'è tanto erta Altrui,
Quando più fremea Bellona, e Marte
Nel secol solo à gl'altrui danni intento,
Per partir me da chi tutti diparte,
Lontan dal uolgo in soletaria parte
Viuea più, ch'alcun mai, lieto, e contento,
Gl'honor uostri scemando in mille carte.

Il fine

234

Questo sonetto s'ha à scriuere à Facce 41.

Iesilla amo, Iesilla honoro; e sola
Iesilla ouunch'io uada, ascolto, e miro.
Dicea per questa ualle opaca, e sola
IRINTO, cui secondo ardo, e sospiro.

Poi come stella, che repente uola,
A gli occhij nostri con dolce sospiro
Forse à sfogar l'ardente suo desiro
Ratto per boschi, e monti alti s'inuola.

Boschi felici auuenturosi Monti
Ben fieno i nomi, e gl'honor uostri un giorno
Quanto Pindo, e Grigneo famosi, e conti:

Bel Gaio, e tu di si fresche ombre adorno
Fra i Nobili sarai più chiari fonti,
E n'hauran Dirce, et Aganippe scorno.